

Con timore e tremore

Le pagine che seguono, dedicate a una rivisitazione di quell'usanza tipica dell'età patristica della Chiesa cui gli storici moderni hanno conferito l'appellativo di « disciplina dell'arcano », non rispondono a una estemporanea e un po' stravagante curiosità erudita. Al contrario, nell'imminenza di quel grande avvenimento ecclesiale che è il Congresso eucaristico nazionale, queste note aspirano a porsi come uno spunto di riflessione teso a richiamare come la percezione della « centralità dell'eucaristia » postuli una libera, consapevole e matura scelta di fede. Più in radice, ci si propone di raccogliere l'appello con il quale Hans Urs von Balthasar, nel 1960, invitava a « prendere molto sul serio un'obiezione assai seria che viene proprio dai migliori di mezzo a noi »: « non ci si deve meravigliare che tale Congresso [eucaristico] appaia problematico proprio alle persone religiose, con il suo dispiegamento di movimenti di massa, con la sua inevitabile esteriorità, che, almeno, confina con una profanazione del Santissimo ».

L'intento, ancora sull'esempio, di von Balthasar, non è quello di una critica corrosiva, ma, all'opposto, quello di farsi interrogare a

fondo da una stimolante e legittima preoccupazione per approdare a più sicure conclusioni circa la obiettiva ragion d'essere, il profondo significato, lo spirito più genuino e le forme più trasparenti di un Congresso che davvero celebri ed esprima la « centralità dell'eucaristia ».

Una meditazione sulla « disciplina dell'arcano » (e sul catecumenato) in uso nella Chiesa antica ci è parsa rispondere allo scopo. Vi si evincono i sentimenti di stupore, di gioia, di gratitudine per il dono ineffabile e sublime della Rivelazione e della salvezza divina cui si accompagna la trepidazione per l'inaudita responsabilità della comunicazione della fede, per il timore di disperdere un tesoro tanto prezioso affidato alle nostre fragili mani. È appunto in questa vivissima sensibilità per il dono sconvolgente e gratuito della fede che si innestano e prendono senso la prassi di una severa iniziazione cristiana e la norma che disciplina l'accesso alle conoscenze e alle esperienze più intense e riservate della fede.

Questo senso di prudente riservatezza — si fa osservare nelle pagine che seguono — risponde simultaneamente alla natura stessa, essere banalizzato), nonché a spipotenzialmente universale), dell'esperienza di fede, a criteri di sagacia pedagogia (ciò a cui si ha facile e abituale accesso finisce per essere banalizzato), nonché a spirito di carità e di rispetto nei confronti di coloro che, in quanto non credenti, non sono in condizioni di comprendere. Del resto, la stessa lettera pastorale del cardinal Carlo Maria Martini dal titolo At-

tirerò tutti a me è interamente percorsa dalla coscienza che «l'eucaristia, così come è accolta nella fede della Chiesa, presenta un aspetto sorprendente, che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. Siamo di fronte a uno di quei gesti abissali dell'amore di Dio, davanti ai quali l'unico atteggiamento possibile all'uomo è una resa adorante piena di sconfinata gratitudine» (par. 66). Non a caso, la riflessione del cardinal Martini sull'eucaristia si apre con una preghiera che — egli aggiunge subito — «mi aiuta a superare il "timore e tremore" che sento avvicinandomi al roseto ardente che è il mistero dell'eucaristia». Non a caso, ancora, nell'itinerario spirituale e pedagogico proposto alla diocesi di Milano, attraverso il dipanarsi dei piani pastorali annuali, l'eucaristia rappresenta la terza tappa di un cammino all'origine del quale sta un invito al silenzio e alla «dimensione contemplativa della vita».

Queste notazioni non conducono a misconoscere la dimensione pubblica, comunitaria, di festa dell'eucaristia. Del resto in un tempo, come quello presente, connotato dalla diffusa tendenza all'apriamento su di un registro pura-

mente profano, privo di riferimenti alla trascendenza, il Congresso eucaristico potrebbe acquistare ancora più valore quale segno eloquente e testimonianza pubblica di una fede che, in quanto intensamente vissuta, si esprime e si dilata in una dimensione comunitaria. L'eucaristia, infatti, riveste un significato paradigmatico per le forme di convivenza e sprigiona un'energia plasmatrice di rapporti umani e sociali improntati a stile comunionale.

L'eucaristia, mistero sorgivo e culminante dell'esperienza cristiana, postula parole, segni, luoghi capaci di esprimere oggi lo stupore adorante di una Chiesa che da tale mistero è edificata. E per quanti, increduli, continuano a ritenere questo linguaggio troppo duro (Gv 6, 60), eloquenti saranno i frutti della carità, della condivisione fraterna, dell'accoglienza che tale mistero può e deve far germinare.

L'attuale contesto, segnato da elementi di «neopaganesimo» simili nella loro profonda diversità a quelli della Chiesa delle origini, avvalorava la pertinenza e l'utilità di una rivisitazione della «disciplina dell'arcano».

f.m.